

## IMPRESSIONI D'ORIENTE

(Gianni Bellenò)

*La musica sa trascinarti nei posti più impensabili, negli angoli più lontani che tu non avresti mai immaginato di visitare. Da bambino li immaginavi con gli occhi dei fumetti o dei cartoni animati di robot; qualche anno dopo li vivi personalmente con gli occhi e il sapore della musica. La tecnologia, per quanto innovativa possa essere, diventa un eccellente canale al servizio della musica. Ma sei tu a dover suonare e ricevere quanto, negli anni, hai seminato. Sentir ripetere il tuo nome da gente che non avevi mai visto prima, così distante per cultura e geografia, ti lascia disorientato. Allora anche un viaggio aereo di tredici ore ti fa capire quanto è piccolo il mondo e quanto è grande la musica: gioca con i tuoi ricordi e sta' sicuro che non perde mai una partita...*

Non avrei mai immaginato quanto la musica prog italiana fosse conosciuta in Giappone: magari la conoscevano fin dai primi anni del suo apparire, non saprei dire con precisione. Di sicuro so che, recentemente, ha assunto il valore di una vera e propria scoperta: come se si fossero accorti che anche in Italia si fa musica in maniera diversa rispetto a brani elettronici, tecnologici che oggi vanno per la maggiore su tutte le radio e sul web. Il prog non ha brani "canonici", per così dire: non si accontenta di intro, strofa e inciso. Non ha altre misure che la sua, ogni volta diversa: non ha una melodia che ti accompagna fino in fondo, ma ha "strappi" improvvisi, fughe, cambi di passo quando meno te lo aspetti e tutto quello che non troveresti mai in una canzone "normale". Puoi iniziare con un walzer, ritrovarti in un bolero e finire in swing. Quella che era nata come musica "di strada" o di cantina è un genere ampiamente sdoganato, soprattutto in oriente, con tutte le libertà che sa prendersi in ogni esecuzione in pubblico. E, in maniera sorprendente, il pubblico ti risponde: canta i tuoi pezzi in italiano, magari senza capirne una parola, o ripete la melodia con la voce, lasciandoti piacevolmente disorientato. Mai ci saremmo aspettati una cosa del genere.

Il nostro tour in Giappone vedeva anche la partecipazione, con noi, dei Pooh, Le Orme, La Locanda delle Fate. A parte i Pooh, che già conoscevano l'ambiente per averlo frequentato negli anni passati (come i New Trolls hanno i loro fan club, attivissimi), per noi l'esperienza era tutta da vivere: quando ti trovi davanti un pubblico che non conosci e che devi "conquistare" non solo devi dare il meglio di te, cosa di per sé scontata in ogni concerto, ma devi anche trovare il modo di "entrare in

sintonia” con chi ti ascolta. Devo dire che il grosso del lavoro, in questo caso, lo ha fatto proprio il pubblico, cantando i tuoi pezzi, gridando il tuo nome.

Davanti a situazioni del tutto nuove, come quella in cui ci siamo trovati, potevamo aspettarci tutto questo, ma anche che il pubblico potesse non gradire quello che stavi suonando, alzarsi e andarsene. Quando sei sul palco sei tu ad avere la palla, ma devi giocare in modo da ottenere la risposta che cercavi. Noi l’abbiamo ampiamente trovata: ci è piaciuta terribilmente la sensazione di rimanere sorpresi, la trepidazione del “come andrà a finire”, l’assaporare il gusto di aver fatto bene il nostro lavoro e, soprattutto, divertendoci perché anche questo conta e parecchio.

Soprattutto, ci siamo divertiti da matti con i Pooh: persone e musicisti eccezionali. Ricordo, con qualche “piccolo rimpianto” per non aver saputo cogliere l’opportunità, la possibilità di poter essere il loro nuovo batterista, quando D’Orazio aveva deciso di lasciare il gruppo. Per quasi un mese mia moglie mi diceva di farmi avanti, telefonare, proporsi: non avevo il coraggio di farlo per un’innata timidezza che mi ha fatto mancare una buona occasione. Naturalmente non avrei smesso di suonare per gli UT: avrei potuto ben conciliare l’uno e l’altro progetto.

La cosa paradossale è che anche i Pooh avevano pensato a me come nuovo batterista ma...avevano un’inspiegabile soggezione nei miei confronti, quasi un timore che ha impedito loro di chiamarmi! Quando, a Tokio, ne abbiamo parlato, tutte queste cose sono venute fuori: ci siamo guardati negli occhi con la consapevolezza di aver perso, ognuno dalla sua parte, quella che poteva essere un’opportunità. Ad ogni modo le loro scelte, sia a livello musicale che di musicisti sul palco o tecnici in backstage o al banco mix sono estremamente accurate e ponderate: i Pooh sono un’autentica “macchina da guerra” e, soprattutto, si vogliono bene tra di loro e si divertono. Non parlano mai male l’uno dell’altro (non parlano mai male di nessuno, se è per questo..!), a fine concerto si abbracciano come una squadra che ha vinto l’ennesima partita. Si intendono con semplici sguardi tra di loro e con gli addetti ai lavori.

Fantastica anche la “pulizia” del loro palco: niente cavi, pedaliera o quant’altro: ognuno ha i suoi tecnici, con i quali sono costantemente collegati, per voce e strumento; ogni tecnico conosce perfettamente il suo compito. Ai Pooh non resta che presentare il brano, suonare, cantare e lo fanno alla perfezione. A parte qualche base di archi nel “Parsifal” (album splendido che solo in Giappone ho avuto modo di apprezzare completamente, suonato divinamente da loro) tutto il resto è puro live. Suoni perfetti come su disco, curati da incredibili professionisti.

Anche gli UT eseguono rigorosamente live i loro brani ma, in fatto di ordine e precisione anche nella gestione dei suoni e dello stesso palco hanno molto da imparare dai Pooh.

E poi i tecnici giapponesi: se non li vedi non ci credi! Serietà professionale spaventosa, precisione anche nel minimo dettaglio e nei tempi dedicati alla musica dell'uno o dell'altro gruppo. Non hanno dovuto aspettare i nostri sound-check per settare gli strumenti e le voci: quando siamo arrivati in teatro, tutto era già predisposto nel modo migliore! Preparatissimi e di una serietà impressionante: avevano anche gestito le luci in funzione di ogni singolo brano, gli strumenti erano tarati alla perfezione, la pulizia del suono e delle voci era perfetta. Un uso fantastico della tecnologia a servizio della musica e grande rispetto anche per il pubblico che ascolta ed ha diritto ad avere il meglio. A noi come agli altri non restava che cantare e suonare: al resto provvedevano loro. Se questo è il futuro, ben venga!

Non ho faticato ad adattarmi proprio grazie alla loro professionalità e...non ho neanche faticato ad adattarmi alle abitudini alimentari dei giapponesi: tre giorni di sushi e piatti locali. Sì perché il segreto del trovarti bene in un posto o nell'altro sta anche nel saper apprezzare quello che sanno fare: non sono andato in cerca di spaghetti, insomma!

Il problema, ora, sta nel riadattarsi alle "misure" italiane, soprattutto per quanto riguarda il lavoro: sono sicuro che, quando rientrerò in studio, mi incazzerò perché non riuscirò a trovare quella precisione che ho trovato in Giappone ma, prima o poi, si dovrà cominciare a lavorare in un certo modo anche in Italia.

Gli UT hanno suonato nella prima serata dell'Italian Prog Festival, seguiti dai Pooh. Ognuno ha avuto gli spazi specifici per la sua musica. Le altre due serate me le sono viste in sala, comodamente seduto a godermi Le Orme, La Locanda delle Fate e gli stessi Pooh. Tutti hanno suonato alla perfezione e rigorosamente live. Nessuno venga a dirmi il contrario: li ho visti ed ascoltati in diretta, come si suol dire!

Trovo che la grandezza dei Pooh stia anche nella loro straordinaria umiltà, al di là di tutto quello che se ne dica in giro: con loro soprattutto ci siamo divertiti da matti ed ho scoperto che adorano i New Trolls per la loro musica e per le splendide voci, ma li hanno "odiati" per tutto il male che si sono fatti da soli..!

Meritano quello che hanno e che ricevono perché è il frutto conseguente del loro lavoro; potrei indicarli come esempio a molti, soprattutto giovani: dai Pooh hanno solo da imparare.

Tredici ore di viaggio in aereo all'andata, altrettante al ritorno: una faticaccia che ti lascia il segno, soprattutto se non riesci a prendere sonno, ma ne è valsa la pena. Fatico ancora a riprendermi, ma lo rifarei anche domani...